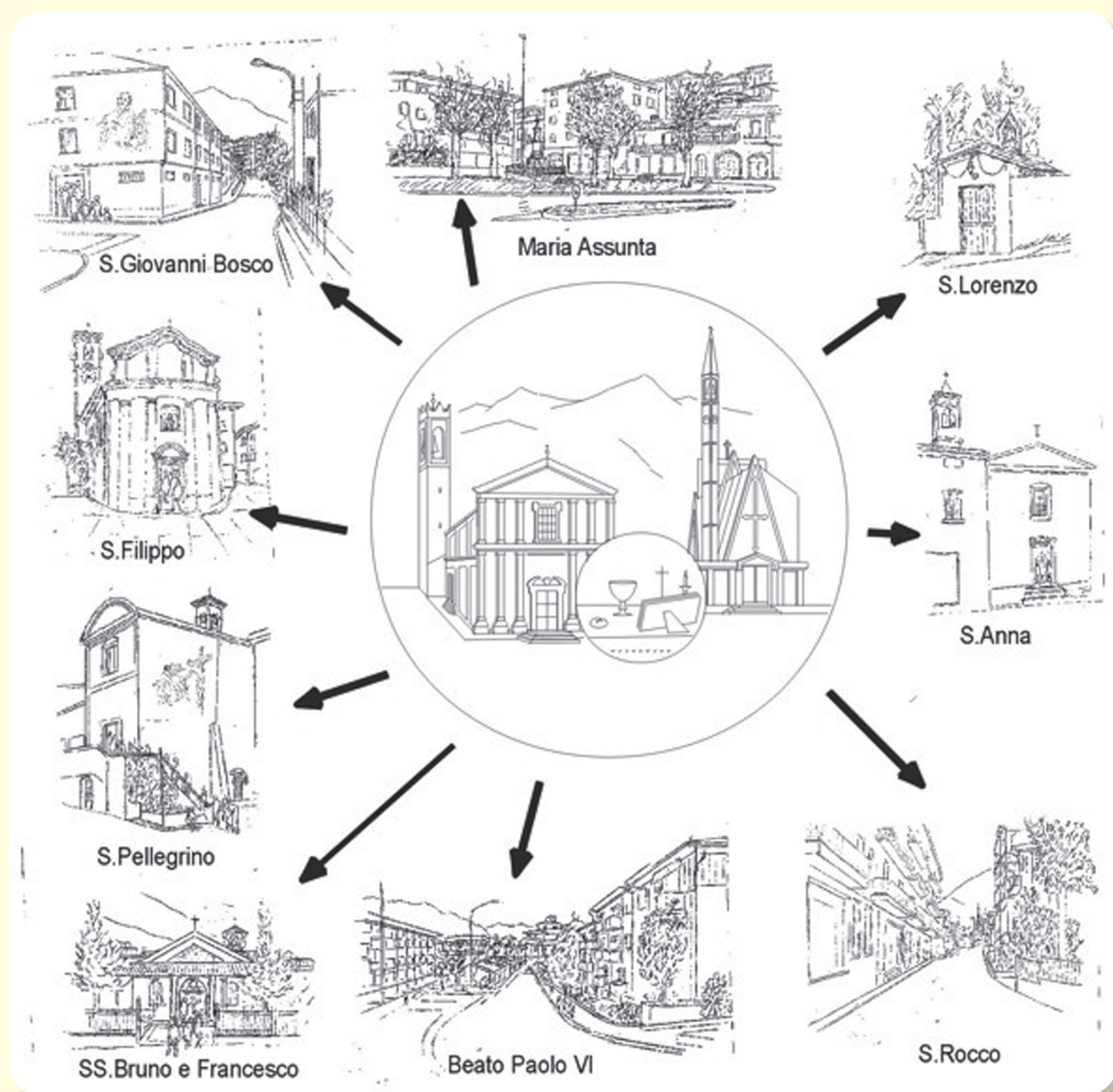


# IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

## Progetto pastorale per una comunità missionaria a Lumezzane



L'obiettivo del Progetto pastorale è costruire una comunità cristiana aperta e in uscita capace di dialogo e confronto, stimolando la consapevolezza ecclesiale, cercando insieme vie nuove per affrontare le sfide presenti coltivando la pienezza della nostra umanità, più che formulare teorie astratte o offrire programmi e schemi pastorali precostituiti.

Papa Francesco invita la Chiesa a uscire, ad andare verso le periferie geografiche ed esistenziali. Lì si scopre che fede, cultura e bellezza possono guarire le persone.

Mai come ora si è parlato tanto di periferie. Papa Francesco ha invitato la Chiesa a uscire da se stessa e ad andare per le strade, verso le periferie. «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» scrive il Papa nell'*Evangelii Gaudium*. E ancora: «Uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

Il dramma della Chiesa di oggi è la distanza fin quasi all'estraneità tra un popolo di Dio che ha visto in Francesco l'uomo dell'ascolto, della misericordia, che accoglie la persona prima di imporre le regole, e un apparato che risulta lontano, distaccato, incapace di rispondere alle questioni fondamentali e alle situazioni decisive della vita.

**Siamo esortati in questo cammino anche dal mondo della cultura, va letta sotto questa luce l'idea di "rammendo" della periferia sostenuta dall'architetto Renzo Piano: un processo partecipativo e di ascolto che rimanda al bisogno di cucire e fertilizzare le periferie. Continua Renzo Piano: "un'attenzione sinergica portata avanti senza paletti ideologici dallo Stato, dalla Chiesa e dai cittadini potrebbe aiutare a cambiare le cose."**

Il C.P.P. si augura che questo strumento sia utile a stimolare riflessione e operatività attorno al tema dell'evangelizzazione e della missione, promuovendo concrete iniziative d'impegno nei vari ambiti della pastorale che testimonino l'umanesimo in Gesù Cristo quale fonte di novità e annuncio di speranza per tutti.

## Oltre l'efficienza e verso le periferie

Espressione dinamica della realtà della Chiesa l'azione pastorale ha come suo principio operativo e come protagonista responsabile la Chiesa stessa attraverso, non solo la Parola e l'Eucaristia, ma anche le sue

strutture i suoi operatori il suo territorio.

Uno dei compiti più rilevanti della comunità cristiana, oggi, è quello di rendere evidente il valore sociale della fede: si tratta di mostrare che la comunione con Dio approfondisce la comunione con i fratelli e l'impegno per loro.

E' un modo per dire come la piccola parte di Chiesa, che è la Comunità Cristiana di Lumezzane, può essere in missione su questo specifico territorio, cioè come può essere fedele qui e adesso al mandato di Gesù, come può vivere ed agire in obbedienza al Signore, come può mostrare la sua passione per la diffusione del Vangelo e per annunciare la sua Morte e Resurrezione. Da tutto ciò scaturisce una conseguenza evidente: la Chiesa, in concreto le parrocchie e le altre forme di comunità ecclesiale, sono chiamate alla più stretta collaborazione per quel compito fondamentale che è costituito, inseparabilmente, dalla formazione della persona e dalla trasmissione della fede. Sappiamo bene che per un'autentica opera di evangelizzazione non basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. C'è bisogno di qualcosa di molto più grande e umano, di quella vicinanza, quotidianamente vissuta, che è propria dell'amore e che trova il suo spazio non solo nella comunità familiare, ma anche in una parrocchia, o movimento o associazione ecclesiale, in cui si incontrino persone che si prendono cura dei fratelli, in particolare dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti, degli anziani, dei malati, delle stesse famiglie, perché, in Cristo, vogliono loro bene.

Centrale nella trasmissione della fede è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr 1 Pt 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d'altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà. Così ogni testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28).

Questo è il motivo per il quale alla base della formazione della persona cristiana e della trasmissione della fede sta necessariamente la preghiera, l'amicizia con Cristo e la contemplazione in Lui del volto del Padre.

## Una Chiesa in uscita

“Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso

una terra nuova (cfr *Gen* 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (*Es* 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr *Es* 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (*Ger* 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.” (EG 20)

Il cuore di questo impegno non è né l'efficientismo teso a moltiplicare i servizi né la logica istituzionale tesa a difendere i ruoli occupati: il cuore di questo impegno è ricondurre il servizio alla natura stessa della personalità cristiana e del suo agire. Va detto subito che questa visione cozza contro la mentalità comune della nostra società: per noi la vita è talmente caratterizzata dalla affermazione di sé e dalla rivendicazione dei propri diritti da ritenere il servire una diminuzione della dignità umana. Da qui la necessità di riflettere sul suo valore e sul suo significato cristiano.

### **Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare**

“La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente

di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.” (EG 24)

Come afferma papa Francesco tutta la vita cristiana è posta sotto il segno della “periferia” e del “servizio”: il credente non vive sulla base del diritto o della forza ma su quella della capacità di “conformarsi” al suo Signore. In una società come la nostra, che vive del potere, del successo e della forza, questa visione cristiana viene facilmente scambiata, a volte anche dagli stessi credenti, con la debolezza e il fallimento, con il depotenziamento della gioia di vivere; in realtà il cristiano, che ha avuto in dono da Dio il suo “io” personale come un “io” nuovo, si apre agli altri nel contesto della prossimità inaugurata dal suo Signore (Lc. 10,37). Insomma la comunione con Cristo trasforma la nostra vecchia vita e ci porta a comprenderci come aperti ad una esistenza per gli altri: la vita, l'incontro con le persone, l'impegno sociale e civile ci sono ridonati trasformati dalla comunione con il Signore. Incalzati dai doni di Dio ma costantemente tentati di impadronirci della vita per piegarla a nostro uso e consumo, viviamo una esistenza che è tanto il luogo delle possibilità nuove

della fede quanto lo spazio di una tentazione sempre incombente. Dobbiamo scegliere fra diaconia e potere, fra uomo vecchio e creatura nuova, fra Dio e Mammona. Vivere secondo la logica cristiana del servizio non ha dalla sua l'evidenza dei fatti e l'immediatezza della storia, ma è l'unica strada per addentrarsi nella vita nuova donata dal Signore: solo su questa base il dono si svela gioia e pienezza di vita invece che timore di svuotamento, promessa di vita invece che segno di ingenuità. Solo in Cristo possiamo riportarci agli altri in spirito di sincero servizio: là, infatti, dove sono cadute le illusioni umane, là scopriamo che il dono.

Ci sollecita papa Francesco: "La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario".(EG 28)



## Il tutto nel frammento

*“Dalla consapevolezza che lo Spirito agisce in tutti i battezzati il rinnovamento ecclesiologicalo e pastorale punta a favorire la partecipazione cordiale, attiva e cosciente del maggior numero di fedeli ed esige il superamento del criterio pastorale “si è fatto sempre così”.*

Il problema essenziale dunque non è il primato della riforma delle strutture (pure necessario) o la ricerca dell'efficientismo (assai diverso dalla sana efficienza), ma la sintonia con lo Spirito, che è il vero protagonista della vita ecclesiale. La pastorale è anzitutto "contemplazione". I Santi pastori, che hanno dato un contributo notevole alla "nuova evangelizzazione" nel loro tempo ed hanno arricchito la Chiesa di nuove esperienze innovative, sono sempre risultati dei grandi "contemplativi". Di questo anzitutto ha bisogno la Chiesa oggi. Partendo dalla consapevolezza che lo Spirito agisce in tutti i battezzati, il rinnovamento ecclesiologicalo e pastorale punta a favorire la partecipazione cordiale, attiva e responsabile del maggior numero di fedeli. Da qui nasce un'impostazione di parrocchia che non si affida soltanto o soprattutto alla "buona volontà" o all'"inventiva" dei singoli, ma che genera una serie di aggregazioni dove si esercitano contemporaneamente la fraternità e la corresponsabilità, la reciproca dipendenza e la comune crescita. Questa ricchezza non è frutto anzitutto di un progetto di "decentramento", adottato per una strategia di maggior efficienza data la scarsità del clero. È un modo per dare corpo alla Chiesa come popolo di Dio, che in forza dei sacramenti e della Parola è coinvolto direttamente nell'avventura della fede e del servizio dei fratelli. Da una visione eminentemente "giuridica" si passa ad una prospettiva essenzialmente "esperienziale". La stessa realtà parrocchiale non è *solo* definita da un confine territoriale, ma da un'aggregazione di battezzati che vivono in prima persona o con un legame di fraternità la chiamata di Cristo alla salvezza.

Il gruppo liturgico, caritativo, catechistico, amministrativo, ricreativo, di volontariato per le varie forme di emarginazione, i gruppi di preghiera, il gruppo per le relazioni con il territorio e le strutture civili, il gruppo missionario, il gruppo relativo all'animazione culturale, i gruppi giovanili, ecc. sono una precisa modalità per vivere fraternità in Cristo, per vivere l'appartenenza reale alla Chiesa, per esercitare la corresponsabilità, per dare concretezza alla missionarietà, per favorire la capillarità del lavoro pastorale, per superare una pratica cristiana individualistica e devozionale.

Ogni scelta pastorale non è mai esente da possibili “rischi”, derivanti sia dalla struttura che dal peccato degli uomini. Non c’è mai la “formula vincente”, sia perché la Chiesa è una realtà viva e in continua evoluzione sia perché è lo Spirito che dà freschezza ed efficacia all’opera del credente.

### Oltre i “rischi”

La parrocchia, non senza fatica, si va ristrutturando in molteplici gruppi di servizio. Come evitare quel processo di frantumazione che oggi caratterizza la società civile? Le note che seguono desiderano mettere in guardia da possibili “deviazioni” che possono intervenire anche là dove si parte con la buona volontà:

- a) **chiusura:** ognuno si fissa sul proprio ambito di lavoro, dimenticando l’insieme della vita pastorale, del quale il suo frammento prende luce e sapore;
- b) **indipendenza:** ogni settore pastorale procede per conto proprio, gestendo le gioie e le difficoltà come materiale proprio, da non condividere con gli altri;
- c) **perfezionismo:** la specializzazione, avulsa dalla totalità, perde la freschezza e la gioia del servizio cordiale e fiducioso, accompagnato al mistero di Dio;
- d) **immobilismo:** l’inserimento prolungato in un settore specifico senza altre esperienze genera assuefazione, il dare per scontato, un eccesso di sicurezza, la paura del “nuovo” (sia persone che contenuti e metodologie);
- e) **appagamento:** senza un cuore che palpita con l’intero corpo, la Chiesa, ci si accontenta del proprio presente, della facciata, del “funzionamento” in corso, senza più sognare il futuro e senza sintonizzarsi con gli altri;
- f) **rivalità:** la preoccupazione del “figurare bene” e del dare prova di quanto si sa fare di fronte agli altri diventa prevalente sulla “povertà del cuore” e sulla disponibilità a collaborare con Dio e il prossimo, con meschinità di gelosie e invidie;
- g) **immaturità:** i gruppi come tali e i loro membri vivono più la ripetitività che non il “salto di qualità” nell’esperienza cristiana, non percorrono un graduale e globale itinerario di crescita nella fede, nell’appartenenza ecclesiale e nella missionari et ;
- h) **incostanza:** radicati pi  su se stessi che nella fede della Chiesa e nella preghiera, come pur nel servizio disinteressato al Regno, si vive a “corrente alternata”, in balia dei risultati, dell’influsso del leader, della prestanza dei membri;
- i) **schizofrenia:** separazione netta tra quanto si vive all’interno del gruppo e il resto della vita dei suoi membri, come pure dell’intera comunit  parrocchiale, vissuta come “altra” da s . Di qui, la preghiera non   “universale”, cio  per tutti, oltrepassando i confini

ristretti del proprio settore;

l) **pretesa:** se ogni attenzione   posta su di s , allora   facile volere che tutti gli altri si facciano carico dei nostri problemi, concepiti come gli unici e i pi  urgenti di tutta la comunit . L’ascolto, la compartecipazione, la disponibilit  restano ignote;

Ma come fare per ovviare a questi limiti? Crediamo che non tutto debba essere lasciato alla responsabilit  dei singoli gruppi e membri. Forse la stessa struttura pastorale pu  aiutare ad evitare alcuni danni e ad affrettare la costruzione pi  armonica della Chiesa, pur sapendo che questa non sar  mai perfetta su questa terra. Ecco alcune indicazioni, senza pretesa di completezza:

a) **presidenza:** il sacerdote “parroco”   chiamato a svolgere il suo ruolo di punto di incontro e di unit  del popolo che gli   affidato dal Vescovo.

Non basta che il sacerdote “ci sia” in parrocchia: occorre che eserciti il carisma della sintesi piuttosto che arrogarsi la sintesi dei carismi. La presidenza appare nei contatti personali (direzione spirituale, confessione, ecc.), nei momenti decisionali, nel prendere tempo per evitare decisioni di “parte”, nel presentare sempre “il tutto nel frammento”, nel cercare e sostenere i momenti di apertura spirituale e pastorale, nel vivere la Messa come punto di arrivo e di partenza di tutta l’esperienza pastorale, nell’educare tutti al “senso di famiglia”.

b) **progettualit :** spesso si verifica l’“ordine sparso” perch  manca il riferimento autorevole,   nebulosa la meta e il metodo per raggiungerla. Il progetto va elaborato “insieme” e realizzato insieme, ciascuno per quello che gli   responsabilmente possibile. Una proposta che viva la doppia fedelt  a Cristo e al cammino del gruppo e delle persone che lo compongono; una “vigna” che dia del lavoro a tutti, pur con tempi e modalit  diverse. Per fare questo   necessario ascoltare, dialogare, far comunicare tra loro persone e gruppi differenti, avere un cuore grande, prevedere la pazienza della realizzazione e la disponibilit  ad ulteriori cambiamenti;

c) **verifica:** se tutto dipende dal prete, i fedeli si abituan  a mormorare, senza spesso avere il coraggio di far presente e soprattutto di portare il peso e la gioia del cambiamento. Una pastorale parrocchiale che valorizza i gruppi, deve prevenire momenti di incontro, quali assemblee, consiglio pastorale, incontri informali, occasioni di informazione per tutti, tempi di “bilancio” e di ripresa, scadenze di preghiera in comune come base di conversione e di intercessione, contatti con altre comunit  e gruppi della zona pastorale e della diocesi. Questo educa alla Chiesa, che   sempre pi  grande e ricca del proprio singolo gruppo, al perdono reciproco, all’aiuto vicendevole, alla contemplazione di quanto il

Signore va facendo in tutti;

d) **“cuore di povero”**: il gruppo di appartenenza o di servizio non è mai una ricchezza “per se stessi”, da custodire gelosamente. Ogni anno, magari nella festa patronale o all’apertura dell’anno pastorale, converrebbe proporre ad ogni membro dei vari gruppi di “riscegliere”, di ripartire ancora una volta, non per abitudine” *ma con umiltà e fiducia nel Signore e nei fratelli di cordata*”, nel servizio alla comunità ecclesiale. Ogni anno, chiunque è impegnato in un servizio dovrebbe rimettere, il suo mandato nelle mani del parroco per vivere la precarietà del pellegrino piuttosto che la sicurezza del possesso e per porsi pienamente a disposizione della Chiesa, ovunque essa intenda inviarti. Più che la preoccupazione dei “buchi” da coprire, deve emergere lo spirito nuovo dell’essere “servi inutili”;

e) **missionarietà**: non essendo più in un contesto di cristianità, dove la fede è comunemente ammessa e praticata, urge l’ottica del porsi in ascolto delle nuove “sfide” per la fede e la Chiesa. Nessuno può rinchiudersi nella propria “isola”, identificandola con il mondo. Prendendo sul serio gli appelli della storia, delle situazioni locali e delle persone, la stessa Chiesa ne resta ampiamente richiamata all’essenziale e all’inedito e quindi disposta al cambiamento, a reperire le tracce di Dio in tali eventi e a trovare nuove forme di servizio.

L’assunzione, non teorica ma concreta dei bisogni nuovi e vecchi, sfronda tante problematiche fasulle, fa riscoprire l’unità, dà fiducia a nuovi fratelli di fede, fa sperimentare l’attualità degli Atti degli Apostoli. Questi criteri, pur da applicare nella complessità del quotidiano sembrano atti a sostenere un nuovo modello di parrocchia.

Afferma papa Francesco: “La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia.” (EG 33)



## Il metodo

### PERIFERIE e carismi al servizio della comunione evangelizzatrice

“Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un’autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo.” (EG 130)

Una parrocchia comunione di comunità è una parrocchia articolata e dinamica che suscita e stimola al suo interno la nascita di molteplici gruppi di servizio, dando spazio alla creatività dei carismi e alla responsabilità pastorale del laicato.

### I gruppi di servizio

#### COSA NON SONO

Occorre non confondere la comunità ecclesiale con il gruppo di servizio: Si tratta tutt’al più di complementarità ma non di identità. Il gruppo di servizio infatti aggrega alcune persone semplicemente per un compito particolare, specifico e spesso anche temporaneo da svolgere a nome e per incarico della comunità. Riprendiamo questo concetto.

#### COSA SONO

I gruppi di servizio (gds) sono espressione dei diversi ambiti dentro cui si esprime e si realizza la ministerialità della parrocchia. Essi scaturiscono cinque principali funzioni della comunità ecclesiale:

- catechesi
- liturgia
- carità
- pastorale
- cultura

Entro questi cinque ambiti può essere stimolata la nascita dei vari gds, destinati a servire la comunità ecclesiale e sociale.

**COME SONO FORMATI**

I gds sono costituiti da tutti quei membri delle diverse realtà ecclesiali della parrocchia (periferie, associazioni, movimenti, ecc.) che si riconoscono chiamati allo stesso ministero e che si organizzano per esercitarlo “insieme”, dando così una risposta concreta agli innumerevoli “bisogni” della parrocchia. I diversi gds sono quindi i luoghi della compresenza e della corresponsabilità delle varie aggregazioni presenti nell’ambito parrocchiale.

**Le Periferie**

La **PERIFERIA** aiuta ogni suo membro a scoprire i propri carismi e a ricercare il proprio posto all’interno della parrocchia, per mettere a servizio degli altri i doni ricevuti per il bene comune.

Nelle **PERIFERIE** deve essere stimolata la nascita -nel corso del cammino di fede- di nuovi animatori di periferie, di nuovi catechisti, operatori pastorali, culturali, ecc. al parroco è affidata la responsabilità del discernimento dei carismi.

**LO SPECIFICO**

Le **PERIFERIE** richiamano la responsabilità pastorale della Chiesa, fanno emergere i “bisogni”, sollecitano risposte concrete. Un importante strumento di azione e di intervento delle **PERIFERIE** nel territorio sono “i gruppi di servizio” che ricevono dalle **PERIFERIE** l’impronta inconfondibile della dimensione missionaria e territoriale del servizio.

Le periferie infatti stimolano:

- a non vivere il loro impegno dentro le mura dell’edificio parrocchiale, fossilizzando le potenzialità e i talenti ricevuti;
- ad uscire in tutte le vie del nostro paese, a camminare per le strade del nostro territorio, a prendersi cura di tutte le povertà;
- a misurarsi e a confrontarsi con i reali bisogni del quartiere.

**Geografia missionaria**

Abbiamo sottolineato come il rapporto tra Chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto ad un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza, capace di orientare e organizzare gli spazi esterni circostanti ed essere segno dell’istanza divina in mezzo agli uomini. Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo.

Per questo proponiamo la suddivisione della nostre parrocchie in periferie:

**Parrocchia “San Giovanni Battista”:**

- Maria Assunta (Pieve)
- S.Filippo Neri (Piatucco 1)
- S.Giovanni Bosco (Piatucco 2)
- Beato Paolo VI (Piatucco £)
- S.Pellegrino (Dosso)
- SS.Bruno e Francesco (Gombaiolo)

**Parrocchia “San Rocco”:**

- S. Rocco
- S. Anna
- S. Lorenzo



**Conclusione**

Compito fondamentale della pastorale è l’edificazione della comunità cristiana.

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15); “Andate e fate discepoli tutte le nazioni” ((Mt 28,19); “Saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati” ((Lc 24,47); “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21)

Il significato è che l’avventura di Gesù, nella quale la parola di Dio si è fatta carne, non è terminata; la missione

deve dilatare quell'esperienza fino ai confini della terra in modo che l'umanità sia plasmata dalla parola di Dio. E' la missione dei discepoli e, attorno a loro, la Chiesa intera.

Compito del laico cristiano è maturare una forte consapevolezza che essere 'laici' è una chiamata, una vocazione, un dono che viene da Dio e che invia a un compito alto e difficile: incarnare la fede e darle forma nelle realtà quotidiane. L'accostamento regolare, quotidiano della Parola non solo trasforma e abilita a questo difficile e affascinante compito ma contribuisce alla crescita dell'intera Chiesa, come ci ricorda il nostro vescovo Luciano.

È soprattutto nei laici che avviene l'innesto tra la fede e la storia, tra la Chiesa e il mondo.

Attraverso i laici, in maniera proporzionale alla loro testimonianza e alla coscienza che essi hanno e manifestano della loro identità cristiana e della loro missione, la Chiesa diventa presente e operante nelle famiglie, nelle fabbriche, negli uffici, nelle istituzioni civili e sociali.

Al laico cristiano è chiesto

- che sia attivo e responsabile nel costruire luoghi umani e umanizzanti nel continuo suo abitare "non luoghi" nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nel tempo dello svago e dell'amicizia. Dare umanità agli spazi di vita, al mondo delle relazioni, ai tessuti della convivenza, alle piccole e grandi storie di vita che ciascuno si ritaglia, contro l'insignificanza, l'automazione e la costruzione in serie di parole e sentimenti, l'abitudine agli altri come al colore delle pareti;
- che sia capace di tessere modalità nuove di relazione vincendo la comoda fuga nel virtuale. La vita parte dai sogni, ma non si realizza nelle immagini; è una poesia, un mistero, non una sequenza di fotografie; è fatta di volti non di indirizzi elettronici;
- che sappia vincere la prigione nel presente, ridefinire la propria identità nel recupero della memoria e delle radici, ma anche camminare verso il futuro. Il tempo è una linea continua: ogni uomo è un punto di essa che ne ha infiniti che lo precedono e altrettanti che lo seguono. Qualcuno ha segnato questo tempo, ha dato una direzione alla linea, ha stabilito un prima e un dopo: è Gesù. Lui è il Signore del tempo e sa darcene la dimensione;

- fare della propria vita una storia e non una accozzaglia di episodi; "se le nostre vite non diventano storie, non c'è modo al mondo di viverle" (Coupland). C'è un filo che collega ogni evento all'altro che ci capita nella vita, non siamo una successione disordinata di avventure, di tensioni, di ansie e di piccole o grandi soddisfazioni, ma una storia con un disegno originale e misterioso da scoprire e realizzare;
- affrontare la solitudine del credente formandosi una coscienza forte nella verità. Ogni giovane si sente solo e ogni credente viene isolato. Il valore della verità non dipende dal numero di quelli che la sostengono, ma dalla verità che essa è;
- assumere piccole o grandi responsabilità personali e collettive. E' impossibile vivere con la testa nei nostri quattro spazi e pensare che il mondo attorno a noi si debba arrangiare;
- acquisire una capacità di discernimento mentre non fugge dalle informazioni e dall'esposizione ai mass-media. La comunicazione e i suoi mezzi decidono le sorti delle democrazie, dei mercati, degli spostamenti di uomini e capitali, dei sentimenti e delle decisioni personali.

Chiudiamo con l'esortazione di papa Francesco:

**«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo.** Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). (EG 49)

Dicembre 2014